

Società dell'informazione e accesso alla conoscenza: la responsabilità delle biblioteche nella diffusione dell'Open Access

di Maria Cassella

Che cos'è l'Open Access

L'Open Access (OA) è un movimento di idee che propone un nuovo modello di comunicazione scientifica. E' un tema che si è sviluppato in modo multiforme e complesso e può essere affrontato da ottiche diverse e da punti di vista molteplici.

Le ottiche sono quelle di economisti, sociologi, cognitivisti, filosofi, professionisti dell'informazione, documentalisti che hanno contribuito in anni recenti ad arricchire la discussione sull'accesso aperto.

I punti di vista sono quelli dei principali attori del tradizionale modello di comunicazione scientifica: autori, editori, bibliotecari. Tradizionalmente l'OA nasce, infatti, all'interno delle comunità di ricerca per proporre un nuovo e più efficace modello di diffusione della conoscenza, grazie alle potenzialità offerte dalla rete.

L'atto di nascita politico del movimento Open Access viene individuato formalmente nella Budapest Open Access Initiative (BOAI).¹ Lanciata il 14 febbraio 2002 la BOAI è la dichiarazione di intenti e il piano di azione che vengono concepiti durante il convegno internazionale tenutosi a Budapest due mesi prima nel dicembre 2001. Sotto gli auspici dell'Open Society Institute (OSI)² si riuniscono, infatti, nella capitale ungherese scienziati, filantropi, ricercatori, autori, editori for profit e no profit per discutere del futuro della comunicazione scientifica.

Il risultato delle riflessioni del convegno è la redazione della BOAI che contiene la prima vera definizione di accesso aperto alla letteratura scientifica:

“By "open access" to this literature, we mean its free availability on the public internet, permitting any users to read, download, copy, distribute, print, search, or link to the full texts of these articles, crawl them for indexing, pass them as data to software, or use them for any other lawful purpose, without financial, legal, or technical barriers other than those inseparable from gaining access to the internet itself. The only constraint on reproduction and distribution, and the only role for copyright in this domain, should be to give authors control over the integrity of their work and the right to be properly acknowledged and cited [...]”.

Sempre la BOAI indica, quindi, le due strade fondamentali per il raggiungimento dell'accesso aperto:

1. la strategia dell'autoarchiviazione da parte degli autori negli archivi digitali ad accesso aperto, istituzionali o disciplinari, delle copie degli articoli referati, successivamente ribattezzata Green Road (strada verde);

2. la nascita di una nuova generazione di riviste ovvero le riviste Open Access che non richiedono più la cessione esclusiva dei diritti da parte degli autori e che adottano nuovi modelli economici per recuperare i costi di pubblicazione, abbandonando il modello basato sulla sottoscrizione degli abbonamenti.

Questa seconda strategia sarà successivamente denominata Gold Road (strada aurea).

Nato in seno alle comunità di ricerca l'OA si caratterizza, quindi, come un movimento a favore degli autori accademici per facilitare l'accesso e la diffusione della letteratura scientifica prodotta nelle università, ma ha coinvolto da subito anche le biblioteche accademiche e di ricerca.

¹ < <http://www.soros.org/openaccess> >.

² L'OSI è nata nel 1993 dal sostegno finanziario della Fondazione Soros.

Le biblioteche di università e degli istituti di ricerca sono state trascinate per prime nel vorticoso, complesso mondo dell'OA dalla crisi dei prezzi dei periodici (*serials crisis pricing*).

Tale crisi ha investito in modo diretto le biblioteche di università che non sono riuscite a far capire ai propri finanziatori che avevano bisogno di maggiori finanziamenti per coprire le molteplici e complesse esigenze della ricerca scientifica all'alba del terzo millennio.³

Quali principali acquirenti delle pubblicazioni scientifiche le biblioteche accademiche hanno cercato una via di uscita, ancorché parziale, alla crescita dei prezzi dei periodici abbracciando i principi del movimento Open Access e facendosene promotrici.

Se la crisi dei prezzi dei periodici ha rappresentato la causa che ha scatenato l'interesse delle biblioteche per il movimento OA, altri fattori ne hanno determinato l'azione a favore dei principi dell'accesso aperto: la *mission* di fornire accesso alla conoscenza, l'interesse per i nuovi media e per i formati digitali, la necessità di sostenere lo scambio delle culture e la cross-fertilizzazione delle scienze, di essere sempre più attivamente coinvolte nel flusso della comunicazione scientifica ha spostato l'asse delle biblioteche accademiche verso la "cura" dell'intero ciclo della ricerca scientifica: dalla produzione attraverso la disseminazione e la conservazione, fino alla valutazione di impatto.

L'OA, in quanto tema trasversale alle diverse fasi della conoscenza scientifica, ha fortificato e potenziato l'azione delle biblioteche che da alcuni anni svolgono un ruolo propositivo e proattivo nel flusso della comunicazione scientifica: dalla produzione della conoscenza attraverso la consulenza ed il sostegno alle iniziative di editoria OA, alla disseminazione dei risultati della ricerca grazie all'azione dei depositi istituzionali che sono in gran parte gestiti dai sistemi bibliotecari di ateneo e si avvalgono delle competenze maturate negli ultimi dieci anni dai bibliotecari che lavorano ai progetti di biblioteca digitale, fino alla valutazione della ricerca attraverso la consulenza e l'attivazione di servizi a sostegno dell'analisi valutativa grazie alle sinergie che si stanno rafforzando tra archivi ad accesso aperto e anagrafi della ricerca e allo sviluppo di nuovi indicatori di performance nel contesto digitale e Open Access (metriche basate sull'uso, aggregazione di metriche a livello dell'articolo).

Il passaggio spinto al digitale e il sostegno alle iniziative OA hanno, quindi, indotto le biblioteche ad assumere nuovi ruoli per rispondere a vecchie e nuove responsabilità.

Biblioteche e Open Access: il ruolo nell'accesso alla conoscenza

L'accesso aperto alla conoscenza è un principio fondamentale della *mission* delle biblioteche: per le biblioteche accademiche il compito "istituzionale" è quello di disseminare il sapere per sostenere l'avanzamento nella ricerca scientifica; per le biblioteche di pubblica lettura prevale il ruolo di intermediari tra cultura e società per accrescere il benessere culturale, sociale ed economico dei cittadini. In entrambi i casi il valore dell'accesso è primario nell'azione delle biblioteche.

Non è un caso che nel documento "Core values, ethics and core competences" redatto e adottato nel 2009 dall'American Library Association (ALA), l'ALA ponga al primo posto tra gli undici "core values" della biblioteconomia il valore dell'"accesso".

In precedenza l'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) pubblicando nel 2006 il documento "Accesso pubblico alla letteratura scientifica. La posizione dell'AIB"⁴ sottolineava il ruolo delle biblioteche a favore dell'accesso aperto alla conoscenza, ribadendo con forza che "l'accesso pubblico alla letteratura scientifica è un diritto di tutti i cittadini ed è condizione necessaria per favorire la ricerca di qualità e lo sviluppo competitivo dell'Europa e dell'Italia".

A partire dalla metà degli anni Duemila le biblioteche e le associazioni di biblioteche hanno, quindi, sostenuto la loro *mission* democratica di diffusione del sapere [attraverso un'intensa azione di](#)

³ Cfr. Anna Maria Tammaro, *Biblioteche digitali e scienze umane: 1 Open Access e depositi istituzionali*, Firenze (Fiesole): Casalini Libri, 2008.

⁴ < <http://www.aib.it/aib/cen/open.htm> >.

advocacy che si è concretizzata nella pubblicazione di numerose dichiarazioni di intenti a favore dell'Open Access⁵.

L'IFLA, ad esempio, ha pubblicato a partire dal 2004 ben tre dichiarazioni di intenti sull'OA: l'"IFLA Statement on Open Access to Scholarly Literature and Research Documentation" (2004); il "Joint IFLA/IPA statement: enhancing the debate on Open Access" (2009); il recentissimo "IFLA Statement on open access: clarifying the IFLA position and strategy" (aprile 2011).

In quest'ultimo documento l'associazione internazionale di biblioteche denuncia l'insostenibilità dell'attuale modello economico nella comunicazione scientifica, difende il ruolo cruciale delle biblioteche nella diffusione dei concetti e delle idee dell'OA e riconosce il lavoro svolto fino ad oggi dai bibliotecari accademici. L'IFLA sottolinea che "l'accesso all'informazione è vitale per il benessere sociale, educativo, culturale, democratico ed economico delle persone, delle comunità e delle organizzazioni [...] Pertanto l'accesso aperto è un tema essenziale nell'agenda informativa dell'IFLA."

Tra le dichiarazioni delle associazioni professionali di bibliotecari a favore dell'OA sono inoltre da menzionare:

lo "Statement on Open Access" della Medical Library Association (ottobre 2003);
la "Resolution on Open Access" della British Columbia Library Association (aprile 2004);
lo "Statement regarding Open Access" della Special Libraries Association (giugno 2004);
il "Position Statement on Open Access" for Canadian Libraries della Canadian Library Association (maggio 2008);
lo Statement on Open Access – pursuing new scholarly communication – della Japan Association of National Universities Libraries (marzo 2009);
lo Statement on Open Scholarship del Council of Australian University Librarians (settembre 2010).

Grazie alle dichiarazioni di intenti le biblioteche hanno svolto un ruolo cruciale nella disseminazione dei principi del movimento OA, contribuendo a diffonderne le teorie oltre le mura del mondo accademico e a spostare la discussione sull'OA in seno all'opinione pubblica e tra i *policy makers*. Proprio grazie all'azione di *advocacy* condotta negli ultimi dieci anni da biblioteche, studiosi ed *early adopters* l'OA è entrato nell'agenda politica di alcuni Paesi europei e della stessa Unione Europea:

- a maggio 2010 il Consiglio islandese per la Scienza e la Tecnologia, che agisce sotto l'egida del Ministero, ha firmato la Dichiarazione di Berlino dichiarando:

"The Science and Technology Policy Council encourages the guardian of public funds to set conditions for open access on all publicly funded projects.

The funding agencies under the Science and Technology Policy Council are encouraged to require open access to scientific literature";

- sempre nel 2010 in Danimarca, dopo una consultazione pubblica, il Ministro danese della Scienza, Tecnologia e Innovazione, Charlotte Sahl-Madsen, ha annunciato che sarà adottata una politica di obbligo nazionale a depositare i risultati della ricerca scientifica danese negli archivi ad accesso aperto;

- nella primavera 2011 è stata approvata in Spagna la nuova "Ley de la Ciencia, la Tecnología y la Innovación". L'art. 37 della legge prevede il deposito obbligatorio dei risultati delle ricerche prevalentemente finanziate con fondi statali. Le copie digitali della versione finale dei contributi scientifici accettati per la pubblicazione dovranno essere depositate nel più breve tempo possibile, e non più tardi di un anno dalla data di pubblicazione, in archivi aperti disciplinari o istituzionali.

Dal canto suo la Commissione Europea, attraverso le parole di Neelie Kroes, vice presidente della Commissione Europea, responsabile per la Digital Agenda dell'Unione Europea, ha

⁵ L'elenco completo delle dichiarazioni pubblicate a favore dell'OA viene aggiornato sul sito dell'Open Access Directory (OAD) < http://oad.simmons.edu/oadwiki/Declarations_in_support_of_OA >.

ribadito più volte pubblicamente l'impegno affinché gli articoli pubblicati, finanziati nell'ambito del Settimo Programma Quadro (PQ) e dallo European Research Council (ERC), siano resi disponibili ad accesso aperto. Coerentemente con quanto dichiarato, l'Unione Europea ha finanziato di recente alcuni progetti sull'OA e tra questi il programma OpenAIRE che prevede, per i progetti finanziati nell'ambito del 7°PQ, il deposito di documenti *peer-reviewed* in archivi online e la successiva disponibilità ad accesso aperto entro 6 o 12 mesi dalla pubblicazione a seconda dell'area tematica.⁶

Biblioteche e Open Access: il ruolo nella disseminazione: dai depositi istituzionali ai progetti di e-publishing

Negli ultimi quindici anni le biblioteche hanno compreso che la rivoluzione tecnologica comportava un cambiamento di paradigma nella comunicazione scientifica che andava consapevolmente sostenuto e gestito attraverso lo sviluppo delle biblioteche digitali.

Le biblioteche digitali sono entità estremamente complesse create a partire dall'interazione di tre elementi: utenti, servizi e collezioni. In una prima fase dello sviluppo delle biblioteche digitali le biblioteche si sono concentrate sull'ampliamento delle proprie collezioni digitali: hanno acquistato in modo massiccio pacchetti di periodici (*bundles*), banche dati, successivamente *e-books* sperimentando diversi tipi di modelli commerciali.

Man mano che negli anni si consolidava la consistenza delle collezioni digitali le biblioteche si sono concentrate sul potenziamento di servizi che potessero facilitare l'accesso alle collezioni – si pensi alla diffusione di strumenti quali i *link resolvers* e ai nuovi *discovery tools*. Contemporaneamente agli inizi degli anni Duemila, grazie alla comparsa di alcuni software open source per la creazione degli archivi ad accesso aperto (tra i più diffusi: EPrints, DSpace)⁷ nello sviluppo delle collezioni è comparso il tema istituzionale. Grazie all'implementazione dei depositi ad accesso aperto le collezioni digitali si sono, infatti, arricchite di contenuti istituzionali: articoli, monografie, report, dati primari della ricerca, atti di convegni tutta la produzione scientifica, formale ed informale, di un ateneo o di un ente di ricerca.

Di fatto sono stati in gran parte i sistemi bibliotecari di ateneo a farsi carico di creare, gestire e mantenere i depositi istituzionali ad accesso aperto che delle biblioteche digitali rappresentano una componente rilevante ed altamente innovativa. Il primo concreto strumento, insieme alle *university presses*, attraverso il quale un'università potesse riappropriarsi del ruolo di editore, ruolo che prima della rivoluzione tecnologica era stato interamente “esternalizzato” agli editori commerciali.

I bibliotecari hanno contribuito allo sviluppo dei depositi istituzionali mettendo a frutto le competenze acquisite in relazione allo sviluppo delle collezioni, alla gestione dei metadati e dei servizi di *information retrieval* e di indicizzazione. In seguito, quando i repository hanno abbandonato la fase di start-up e sono entrati in una fase gestionale più matura, è stato chiaro che nuove competenze dovessero essere acquisite da chi amministrava un deposito istituzionale per garantirne il successo: abilità comunicative per relazionarsi con la leadership universitaria e per portare avanti le azioni di advocacy, abilità nel condurre e coordinare il lavoro di gruppo, competenze in merito alla risoluzione dei problemi posti dal diritto di autore in ambiente digitale.

Più di recente, le biblioteche accademiche hanno scoperto di potere svolgere un ruolo dominante anche a sostegno delle iniziative editoriali OA attraverso la consulenza ed il sostegno redazionale ed editoriale ai progetti di *e-publishing* e collaborando nella messa a punto e gestione delle piattaforme digitali per la pubblicazione di libri e riviste. Un esempio concreto di piattaforma per la

⁶ Altri progetti sponsorizzati dall'Unione Europea sono: SOAP < <http://project-soap.eu/> > PEER < <http://www.peerproject.eu/> >, NECOBELAC < <http://www.necobelac.eu/en/index.php> > e Voa3r < <http://voa3r.eu/> >.

⁷ EPrints è il software open source sviluppato nel 2000 dall'università di Southampton; DSpace, invece, è stato sviluppato nel 2002 dal Massachusetts Institute of Technology in collaborazione con la Hewlett-Packard.

pubblicazione di riviste OA è SiRIO. La sua gestione è affidata al sistema bibliotecario dell'università di Torino in collaborazione con la Divisione Sistemi Informativi.

Biblioteche e Open Access: il ruolo nella conservazione a lungo termine delle risorse OA

Il sostegno ai progetti e alle iniziative OA ha posto l'accento su un'altra funzione attribuita tradizionalmente alle biblioteche, funzione che queste hanno, in parte, condiviso con gli editori:⁸ quella di conservare la conoscenza a futura memoria.

La conservazione del digitale (*digital preservation*) è un tema strategico per la comunicazione scientifica nel Ventunesimo secolo. L'argomento matura nel contesto della biblioteca digitale e precede la nascita del movimento OA. Si tratta di un tema complesso dalle molteplici implicazioni tecniche, economiche, organizzative e giuridiche che impone di rivedere i ruoli nella conservazione di biblioteche accademiche, biblioteche nazionali, istituzioni universitarie, centri di ricerca, editori e, perfino, autori. E' un'attività estremamente costosa anche se distribuita e fondata su sinergie.

Negli ultimissimi anni le biblioteche accademiche hanno realizzato che, dopo l'enorme enfasi iniziale posta sull'accesso, era necessario porgere un'attenzione particolare alle iniziative di conservazione a lungo termine delle risorse OA, in quanto risorse *digital born*.

Le biblioteche accademiche hanno assunto questa responsabilità proponendosi come partner in progetti di conservazione a lungo termine incentrati sulle risorse archiviate nei repository o relativi alle pubblicazioni ad accesso aperto.

La conservazione nei depositi istituzionali

Nel contesto dei depositi istituzionali la realizzazione di un'efficace e solida azione di conservazione dei documenti archiviati è un chiaro segno di successo del deposito istituzionale ma presuppone la definizione di precise politiche che orientino la selezione dei documenti da preservare, le procedure di conservazione (conversione, migrazione, emulazione), la gestione dei formati, dei metadati e dell'autenticità dei dati.

Da un punto di vista tecnico il modello di riferimento per la conservazione digitale è l'Open Archival Information System (OAIS), standard ISO (ISO 14721: 2003).⁹

Il modello OAIS ha due obiettivi principali:

- stabilire una terminologia standard per descrivere le caratteristiche dei depositi che assolvono la funzione di archiviazione;
- stabilire un livello minimo di funzionalità per l'archiviazione nei repository.

L'OAIS è un modello astratto e non propone nessuna particolare architettura di riferimento per i repository. L'architettura tecnica per la conservazione deve essere, infatti, costruita all'interno dei software che vengono utilizzati per la creazione dei repository.¹⁰

La conformità di un qualsivoglia archivio digitale allo standard OAIS è un indice della sua qualità.

⁸ Mi riferisco alla funzione di archiviazione che secondo Roosendaal e Geurts è una delle quattro svolte da una rivista scientifica. Cfr. HANS E. ROSENDAAL, PETER A. TH. M. GEURTS, *Forces and functions in scientific communication: an analysis of their interplay*, "Cooperative Research Information Systems in Physics", 1997 < <http://www.physik.uni-oldenburg.de/conferences/crisp97/roosendaal.html> >.

⁹ Hitchcock et al. propongono un'architettura OAIS a tre livelli per la conservazione digitale nei repository basata su un'architettura di riferimento che prevede l'utilizzo di service provider esterni. Cfr. STEVE HITCHCOCK, TIM BRODY, JESSIE M.N. HEY, LESLIE CARR, *Digital preservation service provider models for institutional repositories: towards distributed services*, "D-Lib Magazine", 13 (2007), n. 5/6 < <http://www.dlib.org/dlib/may07/hitchcock/05hitchcock.html> >.

¹⁰ Sugli aspetti tecnici della conservazione nei diversi software per repository (EPrints, DSpace, Fedora) si legga: ALEX BALL, , *Preservation and curation in institutional repositories*, March 2010, < <http://www.dcc.ac.uk/sites/default/files/documents/reports/irpc-report-v1.3.pdf> >.

A partire dalla metà degli anni Duemila ovvero non appena i depositi istituzionali hanno superato la fase sperimentale dei primi anni diversi progetti hanno mirato a realizzare un'architettura per la conservazione degli oggetti digitali nei repository. Il Cultural, Artistic and Scientific knowledge for Preservation, Access and Retrieval (CASPAR) e il Preservation and Long-term Access through NETworked Services (PLANETS) sono stati tra i primi progetti di questo tipo finanziati dall'Unione Europea.

Il Cultural, Artistic and Scientific knowledge for Preservation, Access and Retrieval (CASPAR) è stato finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del Sesto Programma Quadro. Il progetto è rimasto attivo dall'aprile 2006 al settembre 2009. Il suo obiettivo era quello di implementare concretamente e validare il modello di riferimento OAIS per la conservazione a lungo termine degli oggetti digitali e dei dati della ricerca.¹¹

Il Preservation and Long-term Access through NETworked Services (PLANETS) è un secondo progetto di ricerca quadriennale finanziato dall'Unione Europea. Il suo scopo era quello di costruire un piano programmatico di gestione, manutenzione e conservazione dei dati di ricerca. Il progetto, coordinato dalla British Library, beneficia della collaborazione di 16 partner tra biblioteche nazionali, archivi, biblioteche universitarie e organizzazioni commerciali. L'infrastruttura digitale costruita da PLANETS è nota come Planets Interoperability Framework.

Numerosi progetti di conservazione digitale sono stati promossi e finanziati negli ultimi anni in Gran Bretagna. Tra questi:

il (UK) National Archives (TNA) Seamless Flow Programme, un progetto attivo dal 2005 al 2008 che ha realizzato un framework per la conservazione digitale della documentazione di fonte pubblica (*governmental records*) nei repository;

il SHERPA Digital Preservation Project (SHERPA DP) che ha approfondito l'offerta di servizi collegati con la conservazione del digitale per gli archivi ad accesso aperto membri di SHERPA. Il progetto, nato nel 2005 e proseguito nel 2007 con la fase due, SHERPA DP2, ha inteso sviluppare un modello di conservazione digitale, basato sullo standard OAIS, che definisse ruoli e responsabilità, un protocollo ed un percorso per la conservazione degli oggetti archiviati nei repository;

il progetto KeepIt,¹² avviato dal JISC nel 2009 e coordinato dall'Università di Southampton, ha, invece, coinvolto in via sperimentale alcune installazioni di archivi istituzionali EPrints allo scopo di studiare e implementare strumenti di conservazione a lungo termine nei repository, a partire dall'analisi degli strumenti di *digital preservation* già esistenti (identificativi persistenti, *bitstream registry*¹³ ecc.).

Il progetto intende anche predisporre una documentazione specifica sulle politiche di conservazione a lungo termine e la loro pianificazione nei repository.

Tutti i progetti sopra citati hanno contribuito ad elevare il livello di consapevolezza dell'importanza della conservazione digitale tra i vari *stakeholders* della comunicazione scientifica e tra i *repository managers*. Ciononostante le pratiche di *digital preservation* nei depositi istituzionali restano ancora confinate, nella maggior parte dei casi, ad operazioni di semplice manutenzione, in parte perché appare sempre più problematico sostenere i costi elevati delle attività di conservazione del digitale, in parte per la mancanza di strategie cooperative che definiscano i ruoli e le funzioni dei vari attori nelle politiche di conservazione. Nel modello organizzativo di una rete di repository¹⁴ in futuro sarà

¹¹ < <http://www.casparpreserves.eu/caspar-project.html> >.

¹² < <http://preservation.eprints.org/keepit/> >.

¹³ Il *bitstream registry* è il registro dei formati in cui vengono registrati i formati per i quali l'istituzione si impegna a garantire un'operazione di conservazione a lungo termine.

¹⁴ E' ciò che si propone di fare la Confederation of Open Access Repository (COAR). COAR è un'organizzazione no-profit che promuove l'interoperabilità politica tra i repository.

sempre più importante separare le funzioni dei repository, tra archivi ad accesso aperto dedicati prevalentemente alla funzione di conservazione ed altri dedicati a quella di disseminazione.

La conservazione delle pubblicazioni OA

Parallelamente all'attività svolta nell'ambito della conservazione digitale dei documenti archiviati nei repository le biblioteche hanno cominciato a realizzare progetti ed iniziative volti a sostenere anche la conservazione a lungo termine delle pubblicazioni ad accesso aperto.

Quest'azione a favore delle riviste e monografie OA è stata in realtà molto più tardiva e, almeno inizialmente, meno consapevole di quella svolta dalle biblioteche a favore della conservazione nei repository dal momento che le biblioteche hanno demandato, in parte, questa funzione agli editori che, tuttavia, eccezion fatta per i pochi grandi editori OA,¹⁵ hanno mostrato, nel tempo, di possedere ben poche risorse da dedicare alla conservazione delle pubblicazioni ad accesso aperto. Alcuni progetti di *digital preservation* coordinati da biblioteche nazionali fanno riferimento, anche se in modo marginale, alle pubblicazioni ad accesso aperto. Ad esempio nel progetto australiano Preserving and Accessing Networked Documentary Resources of Australia (PANDORA) le linee guida per la selezione delle risorse documentarie da conservare citano anche alcune riviste australiane ad accesso aperto.

Diverso l'approccio delle biblioteche nazionali di Svezia, Finlandia, Norvegia e Islanda che, sulla base delle norme relative al deposito legale, conservano sui propri server tutto ciò che viene pubblicato in formato digitale e che rientra nei "domini" nazionali.

Di rilievo l'accordo concluso nel 2009 tra la Biblioteca Nazionale Olandese con la Directory of Open Access Journals (DOAJ), per indicizzare le riviste ad accesso aperto attive in DOAJ e garantire la loro conservazione grazie all'inserimento in e-Depot, il deposito digitale di periodici elettronici mantenuto dalla Biblioteca Nazionale Olandese. I vantaggi dell'accordo concluso da DOAJ ricadono in modo particolare sui piccoli editori OA - sovente university press, editori no-profit e società professionali - che dispongono di limitate risorse da investire in servizi a valore aggiunto.

A parte i progetti coordinati dalle biblioteche nazionali da alcuni anni biblioteche ed editori collaborano attivamente nel sostenere le più importanti iniziative di *digital preservation* lanciate a partire dalla metà degli anni 2000: Portico, Controlled Lots of Copies Keep Stuff Safe (CLOCKSS), Lots of Copies Keep Stuff Safe (LOCKSS).¹⁶

Portico è un servizio no-profit per la conservazione a lungo termine delle riviste elettroniche scientifiche, successivamente esteso anche agli e-book, nato nel 2006 come costola di JSTOR con il contributo della Ithaka Foundation.

Si serve di un *dark archive*, un grande archivio centralizzato con mirror distribuiti, dove vengono raccolte e conservate le risorse degli editori e delle biblioteche che sostengono il progetto. Sebbene si tratti di un'iniziativa ormai consolidata ed apprezzata nel mondo delle biblioteche Portico non ha al suo attivo un programma specifico per le pubblicazioni OA. Gli editori pagano una quota in base al proprio volume di affari. Per chi non supera i 250.000 dollari di ricavi la quota di adesione a Portico è di 250 dollari. Nonostante l'esiguità della cifra il pagamento di questa *fee* diventa problematico per gli editori che pubblicano ad accesso aperto dal momento che, come scrive Sigi

¹⁵ I risultati del progetto europeo "Study on Open Access Publishing (SOAP)" indicano che solo cinque editori - BioMed Central, Hindawi, Medknow, Bentham Open e Internet Scientific Publications - pubblicano più di 50 riviste ciascuno e, complessivamente, raccolgono il 19% dei titoli OA.

¹⁶ Le tre iniziative sopra descritte sono di gran lunga le più note e reputate nell'ambito della conservazione a lungo termine delle risorse digitali. Per completezza vanno citati tra i progetti di *digital preservation* anche il "Digital Preservation Demonstration Project Chronopolis" e "OCLC Digital Archive".

Jottkandt, “many editors of OA journals who typically donate their labor may otherwise have little to no access to funding”.¹⁷

Al contrario di Portico LOCKSS, con un modello organizzativo *bottom-up* e decentralizzato, ha raccolto l’adesione dei più importanti editori OA grazie al fatto di non richiedere nessuna *fee* per il servizio di conservazione delle riviste ed alla varietà di formati accettati dal plug-in di LOCKSS che raccoglie i file dei fascicoli pubblicati direttamente dal sito degli editori. I maggiori editori OA - BioMed Central, Co-Action Publishing, Hindawi Publishing Corporation, MedKnow Corporation, Open Humanities Press, PLoS - hanno tutti un accordo con LOCKSS. LOCKSS ha anche al suo attivo il progetto OpenLOCKSS, finanziato dal JISC e coordinato dall’Università di Glasgow, per la negoziazione della conservazione a lungo termine delle riviste Open Access pubblicate in Gran Bretagna.

Rispetto a LOCKSS CLOCKSS ha raccolto fino ad oggi meno adesioni da parte dell’editoria OA: solo BioMed Central e Co-Action Publishing hanno, infatti, concluso un accordo per la conservazione delle proprie riviste con CLOCKSS il cui modello gestionale è differente da quello di LOCKSS. Quest’ultima è, infatti, un’iniziativa gestita interamente da biblioteche; in CLOCKSS, invece, la *governance* è affidata ad un board composto da editori e da biblioteche.

In conclusione possiamo sostenere che le biblioteche hanno progressivamente appreso con gli anni a sostenere il loro ruolo nella conservazione delle risorse digitali; un ruolo che devono condividere con gli editori ma che vede le biblioteche impegnate in prima linea. L’efficacia dell’azione di queste ultime dipende, in realtà, dal livello di maturazione delle politiche di conservazione nazionali e dalle risorse economiche impegnate nella *digital preservation*.

L’Italia ha dimostrato fino ad oggi una scarsa consapevolezza dell’urgenza del problema della conservazione del digitale anche se va registrato come un segnale positivo il recente accordo concluso a luglio 2011 tra il MiBAC e le associazioni di editori per il deposito legale sui server delle due biblioteche nazionali centrali delle risorse digitali pubblicate in Italia. L’accordo è un primo passo verso l’auspicabile maturazione di una seria ed efficace politica di conservazione del digitale in Italia. In un contesto di questo tipo l’azione delle biblioteche diventa ancora più significativa per avviare e sostenere iniziative di conservazione a lungo termine delle risorse OA.¹⁸

In Italia, come altrove, “the best hope for the future preservation of OA scholarly materials lies in the attitudes of the wider library community itself”.¹⁹

Uno sguardo al futuro: biblioteche, Open Access e valutazione della ricerca

Abbiamo riflettuto nei paragrafi precedenti su alcune funzioni tradizionali delle biblioteche quali quelle di disseminazione e conservazione che vengono riviste e potenziate dall’adesione ai principi dell’OA.

Concludendo questo intervento è doveroso accennare ad un nuovo ambito di azione per le biblioteche accademiche, un ambito che le sta conducendo verso l’assunzione di nuovi ruoli e responsabilità.

Mi riferisco al tema dell’interazione tra archivi istituzionali e valutazione della ricerca. Il tema è estremamente complesso e possiamo in questa sede solo accennarlo.

Gli archivi istituzionali, infatti, in quanto basi di dati bibliografici, sono di per sé anche una preziosa fonte di dati relativi alla ricerca prodotta in un ateneo, sia amministrativi che gestionali²⁰ e tendono

¹⁷ SIGI JOTTKANDT, *Preserving Open Access journals: a literature review*, 2010.

¹⁸ Per una rassegna sull’OA in Italia rimando al contributo di MARIA TERESA MICONI, *L’Open Access in Italia: progressi e prospettive*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2009-2010*, a cura di Vittorio Ponzani, direzione scientifica di Giovanni Solimine. Roma, AIB, 2010, pp. 149-158. Per aggiornamenti sul tema rimando alla pagina dedicata agli sviluppi dell’OA in Italia del Wiki OA Italia.

¹⁹ SIGI JOTTKANDT, cit. 2010, p. 14.

ormai ad essere incardinati in modo sempre più stretto e ricorrente nel complesso sistema della valutazione della ricerca in diversi Paesi.²¹

Il ruolo dei depositi istituzionali nella valutazione della ricerca è duplice:

- da un lato questi archivi accrescono la visibilità e, di conseguenza, l'impatto citazionale di un prodotto della ricerca scientifica grazie anche all'interoperabilità tecnica che viene garantita dall'utilizzo degli standard e del protocollo OAI-PMH;
- dall'altro possono diventare un'importante infrastruttura per la sperimentazione e l'applicazione delle nuove metriche basate sull'uso (Usage Factor) e sulla diffusione in rete (Web Impact Factor) **in combinazione con le metriche di *social rating*, già aggregate da alcuni periodici OA,²² e con le più tradizionali metriche costruite sulla logica delle citazioni (Impact Factor, H-Index).**

Nella valutazione della ricerca i bibliotecari potranno svolgere un ruolo significativo, in collaborazione con esperti di valutazione, statistici, informatici, proprio nell'implementazione e diffusione delle nuove metriche a supporto della creazione di un sistema di valutazione "*article based*"²³ che sia in grado di restituire un quadro valutativo il più ampio e completo possibile della performance della ricerca del singolo ricercatore e di un'istituzione, superando così il limite di una valutazione monocorde basata sui due indicatori citazionali più diffusi: Impact Factor e H-Index. Partecipando alla costruzione di un nuovo e più compiuto sistema di valutazione le biblioteche arricchiranno di funzioni e di significato i depositi istituzionali, contribuiranno alla loro crescita qualitativa ed al potenziamento delle collezioni ivi archiviate, sostenendo nel contempo la causa dell'accesso aperto.

²¹ Ad esempio in UK con il collegamento tra repository e Research Assessment Exercise (ora Research Excellence Framework) grazie al progetto Institutional Repositories & Research Assessment (IRRA)²¹ che ha sviluppato pratiche per agevolare l'interoperabilità tra RAE e repository; in Olanda tramite l'utilizzo della piattaforma digitale NARCIS; in Australia con la parte attiva svolta dai repository nell'esercizio di valutazione nazionale della ricerca: l'Excellence in Research for Australia (ERA).

In Italia in alcune università e istituti di ricerca i repository svolgono già da alcuni anni il compito precipuo di anagrafe della ricerca locale (tra i primi ad essere implementati: AIR dell'Università di Milano, BOA dell'Università Milano Bicocca e l'Archivio dell'Istituto Nazionale di Astrofisica).

Sull'argomento dei depositi istituzionali e della valutazione della ricerca segnalò: PAOLA GALIMBERTI, *Verso un nuovo scenario per la valutazione della ricerca: potenzialità dell'Open Access e limiti imposti dal contesto*, "JLIS.it", vol. 1 (2010), n. 1 pp. 87-110. <<http://leo.cilea.it/index.php/jlis/article/view/16/23>> .

²² Mi riferisco all' "Article level metrics" il progetto di aggregazione di metriche a livello dell'articolo lanciato nel 2009 da PLoS per PLoS ONE e successivamente esteso a tutte le sette riviste del pacchetto PLoS.

²³ Il sistema "*article based*" si oppone di fatto al sistema valutativo "*journal-based*" sul quale è costruito l'Impact Factor.

